

Creatività e pratiche di riuso degli spazi urbani

Aleda Kosova*

Parole chiave: riuso, creatività, spazio pubblico, partecipazione, innovazione.

La rivitalizzazione, la rigenerazione, il riuso degli spazi vuoti attraverso l'arte, la cultura, la creatività hanno assunto una rilevanza e un'attenzione critica notevole data l'eterogeneità degli interventi, degli attori, dei beneficiari e dei contesti coinvolti. Le implicazioni diverse, a volte a forte connotazione pubblica e collettiva altre volte di natura immobiliare, spingono ad approfondire il legame tra creatività e spazi urbani e in particolare l'evoluzione della domanda ed offerta di spazi a vocazione artistica e culturale. La riflessione che si propone è focalizzata sulle azioni di riuso sociale e creativo¹ degli spazi dismessi che spesso diventano, grazie a pratiche e progetti ispirati al tema della creatività, occasione concreta per il ri-disegno dello spazio urbano. Le esperienze legate a tale pratica si sviluppano in particolare grazie alla presenza/opportunità di un determinato spazio fisico da poter recuperare e gestire in cui singole o collettive domande di luoghi assumono una dimensione progettuale. L'impressione generale è che, nonostante gli interventi ispirati alla creatività rappresentino una risposta a molte domande di cambiamento oltre che uno strumento per le politiche urbane, permanga una situazione di fragilità legata alle contingenze istituzionali e normative o alla mancanza di progetti in grado di avviare processi ampi di rigenerazione. L'innovazione costituisce un aspetto chiave, in grado di esplorare le potenzialità del riuso e comprendere quando si fa leva sull'interesse collettivo e sulla capacità di produrre nuove forme di collaborazione (Haddock Vicari, Moulaert, 2009).

Molti processi di riconversione delle aree inutilizzate sono collocabili oltre che nel più generale processo di trasformazione e creazione di beni pubblici, nelle interpretazioni sulle innovazioni sociali intese come cambiamento nel modo di percepire e intendere il patrimonio urbano dismesso. Il profondo mutamento delle forme urbane, oltre a questioni che coinvolgono direttamente le istituzioni, ha favorito lo sviluppo di saperi disciplinari articolati e la formulazione di nuovi quadri interpretativi. Dalle politiche espansive si è passati ad azioni volte a riconsiderare modelli insediativi basati soprattutto sul riuso, sul riciclo e sullo sviluppo di economie creative. I vuoti urbani possono rendere pratica la partecipazione dei cittadini intesi come co-autori degli spazi e dei luoghi che essi stessi abitano. Al fine di esplorare ed evidenziare le possibilità offerte, è fondamentale orientare gli sforzi in particolari contesti sociali e prestare attenzione alle agende politiche ed economiche che possono favorirne lo sviluppo. Molti contesti periferici rappresentano, ad esempio, dei luoghi privilegiati per tentare di realizzare obiettivi di coesione sociale e per mettere in pratica politiche di partecipazione e di riappropriazione degli spazi.

I processi legati alle pratiche auto-organizzate dello spazio urbano rappresentano una possibilità sempre più perseguita anche a livello istituzionale attraverso agenzie ed enti strumentali

impegnati a legare domanda e offerta di spazi. La capacità di occupare e utilizzare tali spazi per diversi tipi di attività offre la possibilità agli individui e alle comunità di elevare la loro qualità di vita e affermare il diritto di partecipare alla città attraverso quello che viene definito un “attivismo di prossimità” (Harvey, 2012). Tale diritto trova applicazione nella volontà delle persone di scegliere i rapporti sociali, gli stili di vita e le relazioni con lo spazio. Più che su una dimensione individuale si fa riferimento a una questione comune intesa come possibilità di trasformare e reinventare la città secondo propri desideri e attraverso forme di attivismo sociale e civico (Scandurra, Attili, 2013).

Il riuso e la partecipazione della comunità trovano una connessione a livello teorico-interpretativo con il tema della creatività grazie all’evidenza posta in essere dai diversi progetti che si sviluppano nelle città. Molti spazi urbani periferici riescono a trovare un ruolo significativo soprattutto attraverso l’attivazione creativa dei cittadini che si prendono cura degli spazi urbani. Le azioni sia volontarie che sostenute da soggetti istituzionali, oltre a sperimentare in maniera diretta ostacoli e soluzioni, permettono ai progetti di essere compresi e condivisi. In tali pratiche risiedono nuovi modi di abitare e costruire la città che spingono ad un ripensamento del modo di affrontare la complessa relazione tra spazi e abitanti. Gli usi alternativi si mostrano capaci di accrescere e articolare la sfera delle politiche urbane poiché, alla creazione dei servizi pianificati, si affiancano processi legati a motivazioni e scelte che provengono direttamente dai cittadini e dalle loro esigenze. La crescita di processi innovativi e la produzione di servizi non convenzionali (Cottino, Zeppetella, 2009), ovvero organizzati secondo logiche di sussidiarietà orizzontale, rappresentano una sfida indispensabile e complessa. La collaborazione sociale e istituzionale che negli ultimi anni si è formata intorno alle esperienze di riuso suggerisce nuovi modi di organizzare lo spazio urbano che, da ambito realizzato attraverso competenze prestabilite, si trasforma in campo di sperimentazione e progettualità suggerito e indirizzato dalla popolazione stessa. Ciò che contraddistingue tale approccio è l’innovazione nelle modalità di riproduzione di beni e servizi per la città e la capacità di avvicinarsi ai problemi della collettività. I vuoti urbani possono rappresentare, seguendo questa prospettiva, degli strumenti per la città, utilizzabili per sviluppare capacità, risorse ed energie.

Nel restituire alla città gli spazi obsoleti, i modelli di riuso si fanno carico di competenze, saperi, esperienze che mescolano in maniera efficiente gradi diversi di autogoverno e di coinvolgimento degli utenti. In una condizione di scarsità di risorse le azioni creative che seguono un approccio *community-led*, ovvero orientato sulle e dalle pratiche di comunità e cittadini, possono rappresentare un obiettivo a lungo termine verso cui tendere. Al centro dell’attenzione è la possibilità di tenere assieme due dimensioni principali: l’immagine di una connessione reale tra spazi urbani e cittadini e l’orizzonte temporale racchiuso nelle normative che segnano i confini tra la successione degli usi degli spazi urbani. L’analisi critica di queste dimensioni può essere utile per comprendere le pratiche di riuso creativo e le sue implicazioni rispetto alle concezioni basilari della progettazione degli spazi urbani. Oltre ad affrontare le cause della scarsità degli spazi a disposizione e le condizioni socio-economiche che causano i vuoti, questione spesso affrontata attraverso spiegazioni teoriche macroeconomiche, la necessità sembra essere quella di affrontare il problema attraverso un approccio amministrativo e gestionale nuovo, volto a collegare in maniera efficiente, nel tempo che intercorre tra una vecchia e una nuova destinazione d’uso, gli spazi vuoti con coloro che ne hanno bisogno.

La connessione tra domanda ed offerta di spazi rappresenta una necessità oltre che una possibilità sempre più perseguita anche a livello istituzionale attraverso l'azione di agenzie ed enti strumentali creati ad hoc. Un presupposto importante è la flessibilità di operatori e coordinatori dei progetti che presuppone l'esistenza di reti sociali da mobilitare anche in un breve periodo (Inti et al., 2014). La flessibilità, però, deve fare i conti con questioni tecniche importanti come la preparazione dei siti, le regole di accesso, il reperimento di risorse e fondi. Se questa prima dimensione si riferisce ai professionisti e ai soggetti coinvolti nei progetti di riuso, una seconda riguarda il rapporto tra i progetti temporanei, interessi e visioni delle agende politiche e urbanistiche.

Nonostante il livello di diffusione delle politiche urbane rivolte al riuso non è ancora possibile effettuare riflessioni generali slegate dagli esempi concreti. Per questo motivo le pratiche hanno assunto declinazioni diverse passando dai temi dell'housing alla cultura, dal welfare urbano a questioni di ordine economico e di giustizia sociale. In diverse città si sono moltiplicate le esperienze connesse alla gestione dei vuoti e dei beni comuni grazie a forme di cittadinanza attiva che per rispondere ai fenomeni di abbandono e degrado agiscono in maniera diretta con azioni capaci di sollecitare intere comunità. In alcuni casi si implementano vere e proprie sinergie con le amministrazioni pubbliche sempre più attente all'ascolto di cittadini e gruppi sociali. Le esperienze condotte nei paesi europei di più consolidata tradizione sul riuso come Gran Bretagna, Olanda e Germania forniscono spunti interessanti in questo senso poiché negli anni lo sforzo è stato quello di creare dalle situazioni problematiche nuove opportunità e nuovi strumenti per favorire progetti collettivi con dichiarate finalità sociali.

Nel contesto britannico l'abbandono da parte delle imprese di diversi spazi soprattutto nei centri urbani, ha spinto le autorità locali a stanziare diversi fondi per consentire la conversione dei locali vuoti anche attraverso usi temporanei e contratti di locazione a breve termine. Un progetto interessante dal punto di vista della cooperazione tra vari enti economici, amministrativi e associativi è quello del *Marsh Farm* di Luton che rappresenta una *community hub*² dove cittadini e organizzazioni cooperano nell'uso dello spazio e nell'organizzazione di servizi locali per il quartiere. Il riuso degli spazi vuoti ha fornito un'occasione importante per superare la forte crisi della zona poiché priva di servizi e abitata, in prevalenza, da popolazione giovane e disoccupata. La progettazione di questo *hub* creativo prova a declinare in modo originale le indicazioni strategiche proposte dai programmi di rigenerazione urbana soprattutto per quanto riguarda la riorganizzazione del sistema dei servizi locali e di prossimità (Cottino, 2009). La visione *community-based*, che caratterizza tale progetto, oltre a prendere in considerazione il punto di vista dei cittadini, mira a sostenere e consolidare lo sviluppo delle potenzialità del contesto locale.

In Germania i progetti di riuso sociale e creativo sono considerati strumenti importanti per lo sviluppo urbano. Diffusi grazie al lavoro dall'agenzia *Zwischennutzungsagentur* (agenzia di riuso temporaneo oggi conosciuta come Coopolis) che si occupa di favorire l'incontro tra domanda e offerta di spazi abbandonati, le sperimentazioni e gli usi temporanei dello spazio urbano rappresentano oggi strumenti privilegiati sempre più utilizzati nelle politiche per la città (Oswalt et al., 2013). Nella città di Brema l'agenzia *ZwischenZeitZentrale* è da anni impegnata nel dare una sempre maggiore efficacia alle pratiche di riuso creativo. La logica sottostante all'implementazione dei progetti è quella

di rendere disponibile gli spazi per le proposte di utenti che, per la loro condizione economica, non risultano in grado di affrontare i costi del mercato. Gli spazi vuoti oltre che occasione di sviluppo economico e imprenditoriale, rappresentano il luogo privilegiato per la creazione di attività legate alla cultura e al tempo libero. Uno degli obiettivi principali è anche quello di fornire una mediazione tra i diversi *stakeholders* e cercare di connettere utenti, proprietari degli spazi vuoti e pubblica amministrazione.

Come nel caso tedesco, anche in Olanda tali pratiche nascono da esigenze della società e dalla necessità di spazi per cittadini. L'attenzione istituzionale si è da diverso tempo concentrata su quegli spazi definiti *breeding places*³, che possono diventare uno strumento per nuove strategie di sviluppo urbano. Un esempio molto noto che segue tale strategia è legato all'esperienza sviluppata ad Amsterdam con le occupazioni delle aree del vecchio porto della città. Grazie al lavoro svolto negli anni dalle istituzioni, che sulla scena dei movimenti di occupazione hanno costruito veri e propri piani di riqualificazione, oggi l'area rappresenta un modello per molti altri contesti europei. La riqualificazione, avvenuta attraverso la suddivisione delle banchine in aree destinate ad attrezzature per laboratori e diverse attività sportive, artistiche e creative, ha dato vita ad un polo culturale di riferimento per l'intera città.

E' soprattutto nel nord Europa che sempre più si sperimentano modelli avanzati di governance capaci di valorizzare il capitale sociale e la competenza organizzativa della società. I processi di riappropriazione degli spazi e le esperienze di rigenerazione vengono disposti attraverso iniziative attente alle domande delle comunità. Le esperienze e i significati dei risultati raggiunti implicano la necessità di andare oltre le categorie rappresentate dai termini formalità/permanenza/legalità per arrivare a strutturare indagini sulla capacità di sostenere i progetti di riuso sociale e creativo. Se gli interventi e le trasformazioni *bottom-up* dello spazio urbano sono intesi come espressioni dei diritti di partecipazione, comprendere il loro significato effettivo può contribuire a migliorare le politiche per la città. Nel caso dei progetti di riuso è importante studiare l'influenza degli attori informali nel determinare lo spazio urbano. Anche se diverse iniziative sono state anche criticate, in quanto considerate strumenti per difendere interessi particolaristici, esaminare le prerogative delle parti interessate permette di avvicinare spazi e cittadini. Le politiche e le pratiche legate al riuso rappresentano strumenti per confrontarsi con il rinnovo dello spazio (in particolare di quello pubblico) e per integrare progettazione, forme di partecipazione e politiche sociali. Numerosi sono i casi in cui gli spazi pubblici in disuso vengono messi a disposizione per progetti di associazioni e cittadini che li trasformano in contenitori di nuove funzioni temporanee (Foster, 2012).

Le reti di soggetti, le associazioni e il supporto delle istituzioni creano proposte interessanti nella città, che ritorna ad acquisire un ruolo centrale nella produzione di domande sociali. Le azioni stesse dei cittadini che spesso anticipano i progetti di riuso formale contribuiscono alla creazione di spazi in cui prendono forma pratiche innovative grazie a progetti condivisi, guidati da un principio di auto-determinazione. Per integrare i progetti di riuso sociale nel campo d'azione della sfera pubblica appare fondamentale un cambiamento culturale e un superamento della visione che vede lo spazio solo come luogo dell'interazione o come strumento per affrontare bisogni definiti. Come dimostrano molti progetti di riuso il potenziale creativo dei cittadini apre un campo di sperimentazione capace

di trasformare una situazione di crisi in opportunità. Riformulare il senso dello spazio urbano come occasione di dialogo significa anche rivedere norme e regole, diritti e doveri dei diversi soggetti posti a confronto. Una possibilità è data dall'opportunità di considerarlo come un processo atto a ridefinire i ruoli coinvolti nella trasformazione della città con un'attenzione particolare ai movimenti di individui o gruppi (Bianchetti, 2014). Per motivi diversi la città contemporanea è sempre più soggetta a trasformazioni che continuano a produrre spazi vuoti e anche quando non è la città fisica a trasformarsi è il modo di abitarla che cambia. Il riuso in questo contesto è chiamato non solo a recuperare fisicamente gli spazi della città ma anche a rispondere alle diffuse e mutevoli esigenze sociali.

Note

¹ Con il termine riuso sociale si fa riferimento a quell'insieme di pratiche di recupero degli spazi vuoti della città attuate in maniera informale o in collaborazione con le istituzioni.

² Con il termine *community hub* si indicano l'insieme delle pratiche innovative di co-progettazione degli spazi urbani. Tali pratiche sono caratterizzate da approcci relazionali e processi decisionali collaborativi allo scopo di far emergere bisogni, creare le condizioni per agire, generare *empowerment*.

³ Il termine *breeding places* viene utilizzato per descrivere il passaggio da una concezione dei vuoti urbani come spazi di opposizione sociale a spazi intesi come incubatori di creatività e come strumenti per lo sviluppo socio-economico della città.

Riferimenti bibliografici

- Bianchetti C., a cura di (2014). *Territori della condivisione. Una nuova città*. Macerata: Quodlibet.
- Cottino P. (2009). *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*. Milano: Jaca book.
- Cottino P., Zeppetella P. (2009). *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali*. Roma: Cittalia - Fondazione Anci Ricerche, n.4.
- Foster S. R. (2012). *Collective Action and the Urban Commons*. Notre Dame Law Review.Vol. 87. Pp. 57-133.
- Haddock V.S., Moulaert F. (2009). *Rigenerare la città: pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino.
- Harvey D. (2012). *Il capitalismo contro il diritto alla città: neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*. Verona: Ombre corte.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M., a cura di (2014). *Temporioso: manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*. Milano: Altra economia.
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013). *Urban catalyst, the power of temporary use*, Berlin: Dom Publisher.
- Scandurra E., Attili G. (2013). *Pratiche di trasformazione dell'urbano*. Milano: Franco Angeli. Pp. 63-67.

* Dottore di ricerca in Sociologia e Scienze Sociali Applicate